

Basket
Tavola
rotonda

La nazionale, il prossimo campionato di A, le nuove regole, i problemi del movimento
Riva: «Lo stress ci soffoca, impariamo dalla Jugoslavia la pallacanestro del sorriso»

Un grande canestro pieno di spine

Il campionato '90-'91, la nazionale, i problemi della pallacanestro italiana e le speranze per il futuro del movimento dei canestri. I pareri incrociati di un giocatore, Antonello Riva, guardia della Philips e della nazionale; di un dirigente di lungo corso come Gianni Corsolini, general manager di Cantù; dell'allenatore della Ranger Varese vicecampione d'Italia, Giancarlo Sacco.

LEONARDO IANNACCI

1) Sospeso tra nazionale e campionato, il mondo dei canestri si trova ad affrontare un problema tecnico piuttosto rilevante: perché si gioca così male in un torneo che solo qualche anno fa era considerato il più bello del mondo dopo l'Nba?

Riva: «Sono d'accordo al 100% che il livello del nostro campionato sia peggiorando anno dopo anno e la spiegazione è solo una: come nel calcio si esaspera tutto e noi giocatori scendiamo in campo come se tutte le partite fossero una finale di Coppa Campioni. Sul piano nervoso soffriamo moltissimo lo stress e l'assillo della vittoria a tutti i costi - che colpisce giocatori, allenatori e dirigenti - sta rovinando il campionato».

Corsolini: «Anch'io devo dire che purtroppo è così: vent'anni fa si giocava un'ottima pallacanestro, dieci anni fa una discreta pallacanestro, adesso meglio non parlarne. La verità è che non ci sono più giocatori di grande personalità».

Sacco: «Personalmente sarei un po' meno catastrofista. È il gioco che sta cambiando, che si sta facendo sempre più velo-

ce, dinamico, se vogliamo più aggressivo. Anche il calcio ha subito delle mutazioni genetiche nel suo assieme e la pallacanestro si sta adeguando. Qualcuno suggerisce di restringere il campionato a 16 squadre d'élite. Non mi sembra la soluzione ottimale».

2) Il nono posto ai mondiali della nostra nazionale conferma tuttavia le difficoltà del nostro movimento...

Riva: «Mah, tornando dall'Argentina ho cercato una spiegazione del nostro risultato deludente, ma non l'ho trovata. La Jugoslavia è di un altro pianeta e ha confermato che il modello Usa, a cui il basket italiano si è ispirato negli anni passati, è più vicino all'Europa. La scuola italiana della pallacanestro c'è già ed è di buonissimo livello. Tempo due anni e arriveranno anche i risultati».

Corsolini: «La nostra nazionale vale il quarto-quinto posto nel mondo e con un po' di fortuna sarebbe potuta arrivare anche sul podio. Arrivare non è comunque un brutto risultato, non nascondiamoci dietro a un dito, ma è un piazzamento che non corrisponde al livello del nostro basket nel mondo».



Due protagonisti della nostra tavola rotonda: Antonello Riva, guardia della Philips e (a sinistra) Giancarlo Sacco, allenatore della Ranger Varese

Sacco: «Il fallimento argentino è soltanto un problema di mentalità. Mi spiego. I buoni giocatori ci sono, ma si rischia poco, ci si accontenta del piazzamento e non si gioca in maniera spregiudicata, alla Jugoslavia per intenderci. Responsabili? Sì, chi ha gestione della nazionale ha delle precise responsabilità del nono posto mondiale. Perché nascondiamo?».

3) Perché ad ogni talento jugoslavo la scuola italiana risponde con un giocatore di buoni fondamentali, che difende bene, fa il centro, piade bene, esegue tutto bene, ma che talento non è e non diventerà mai?

Riva: «Ci sono mille motivi, e per non essere banale ne dirò uno, diciamo così, sociale: un ragazzo slavo si dà anima e corpo alla pallacanestro per cambiare la sua vita, per realizzarsi, per diventare qualcuno. Inoltre, il campionato jugoslavo è molto meno stressante del nostro e un ragazzo di sedici-diciassette anni ha la possibilità di maturare con molta tranquillità».

Corsolini: «E siamo al vero punto della questione: i nostri giovani non diventeranno mai dei talenti senza gli istruttori giusti. Gli allenatori robotizzano i giocatori. Il imprigionano negli schemi, gli tolgono fantasia, il spersonalizzano. E soprattutto non gli insegnano più

a tirare. Sono andato a vedere una seduta di tiro di una squadra giovanile slava: curano il movimento del polso, la posizione della schiena... Poichissimi tecnici italiani lo fanno e le conseguenze si vedono».

Sacco: «I nostri ragazzi non hanno spazio. Potenzialmente hanno le stesse qualità dei giocatori jugoslavi, il divario tra le due scuole non mi sembra sia così alto. Bisogna trovare il coraggio di buttarli in campo nei momenti decisivi di una partita. Così diventano dei veri giocatori».

4) Quello che sta iniziando è anche il secondo campionato dell'era-Messaggero, la società romana che ha cambiato con la sua potenza



La ferita in allenamento scambussola i piani di Tyson

Si profilano tempi lunghi per il ritorno sul ring di Mike Tyson (nella foto). L'ex campione del mondo dei pesi massimi la scorsa settimana si era procurato una ferita all'arcata sopraccigliare mentre si allenava con uno sparring partner. Un taglio profondo che aveva richiesto l'applicazione di ben 48 punti di sutura. «Si è trattato - ha dichiarato Ira Trocki, il medico che ha effettuato la suturazione - di un vero e proprio intervento di chirurgia plastica volto a nascondere il taglio agli avversari di Tyson che volessero centrarlo nuovamente con testate o colpi». Trocki ha poi specificato che «tecnicamente una ferita non è mai guarita prima di un anno». Secondo il medico Tyson potrà ritornare a boxare in allenamento fra più di un mese. Trascorsi altri due mesi l'ex «Ironman» sarà in grado di sostenere un combattimento.

Pugilato
Doppio confronto fra le nazionali di Italia e Urss

Questa sera si svolgerà a Modena, nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità, il primo dei due confronti che opporranno i dilettanti azzurri del pugilato ai pari categoria dell'Urss. I sovietici sono giunti in Italia con una formazione agguerrita forte della presenza di quattro campioni europei. Anche la squadra italiana, selezionata dal tecnico Franco Falcinelli, schiererà tutti i suoi migliori elementi. Fra questi Luigi Quitadamo, medaglia di bronzo ai mondiali '89. La rivincita del confronto è prevista l'8 settembre a Pesaro.

Grande atletica domenica a Rieti
Nei cento Lewis sfida Burrell

«figlio del vento» affronterà nei cento metri il suo delirio Leroy Burrell in quella che sarà la rivincita della finale dei Goodwill Games di fine luglio. Qualora «king Carl» optasse all'ultimo momento per i duecento troverebbe ad attenderlo l'altro statunitense Michael Johnson, quest'anno sceso più volte sotto i 20 secondi netti. Altri protagonisti dello sprint saranno i due britannici Christie e Regis, recenti campioni europei, e l'azzurro Stefano Tili.

Primi arbitri per la serie A
Lo Bello all'Olimpico

ml'ufficio stampa della Federcalcio ha diffuso i nominativi degli arbitri che domenica prossima dirigeranno le partite della prima giornata dei campionati di A e B. Nella massima serie: Atalanta-Bari, Coppelletti; Bologna-Pisa, Stafoggia; Cagliari-Florentina, Amendola; Lecce-Napoli, Paireto; Milan-Cesena, Pezzella; Parma-Juventus, Lanese; Roma-Florentina, Lo Bello; Sampdoria-Cesena, Spizzato; Torino-Lazio, Magni. Nella serie cadetta: Ancona-Barletta, Bettin; Ascoli-Modena, Frigerio; Avellino-Brescia, Felicani; Foggia-Cosenza, Chiesa; Verona-Messina, Merlini; Lucchese-Livorno, Schirin; Reggina-Reggiana, Rosica; Salernitana-Padova, Mughetti; Taranto-Pescara, Iori; Triestina-Cremonese, Boggi.

Calcio e violenza Per la sicurezza si copia da Italia '90

I recenti mondiali di calcio potrebbero aver lasciato un'eredità positiva. Si tratta delle misure anti-violenza che il ministro dell'Interno Gava ha deciso di riproporre nell'imminenza della nuova stagione calcistica. La nota diffusa dal ministero sottolinea fra l'altro: lo scambio sistematico e tempestivo di informazioni tra autorità territoriali; la scorta delle tifoserie organizzate; i controlli e le ispezioni personali dei mezzi di trasporto; la separazione dei gruppi contrapposti; l'afflusso e il deflusso controllato presso gli impianti sportivi.

Dal 22 novembre una sola Germania anche nel calcio

Il prossimo 22 novembre crollerà anche il «muro» calcistico che da oltre quarant'anni divideva le due Germanie del pallone. Da quella data i giocatori dell'attuale Rdt potranno entrare nella lega calcio della Germania occidentale e quindi avranno la possibilità di giocare nella nazionale campione del mondo. Fifa e Uefa hanno già dato parere positivo all'operazione e la decisione sarà ratificata a Lipsia il 21 novembre.

MARCO VENTIMIGLIA

Auto. A Monza il brasiliano deve sfatare la tradizione contraria

Senna lancia la sfida a se stesso dentro un gran premio stregato

Senna, sempre Senna, fortissimamente Senna. A Monza Ayrton il rapidissimo non vince mai. Ma le gare recano comunque la sua impronta, anche se a beneficio dei suoi accerrimi rivali, ultimo della serie Prost. E il gran premio di domenica non è che una riedizione del duello della passata edizione, con la Ferrari che sta a guardare col fiato sospeso perché ne va del titolo mondiale.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Senna è dieci punti più avanti. Balestre aiutami». Dopo Francorchamps, dove quel cartello maligno veniva inalterato in tribuna a ricordare la controversa conclusione dello scorso campionato, i punti che separano Alain Prost da Ayrton Senna sono saliti a tredici. Tanti. E qualcuno, a Maranello e forse persino a Torino, comincia a dubitare seriamente che Prost possa riconfermarsi campione del mondo. Ma il gran premio di Monza è alle porte, la febbre sportiva sale, le speranze si riacendono in una fiammata improvvisa. Gli esperti dicono

che Monza è circuito adatto alla McLaren di Senna più che al cavallino di Prost. Ma dalla Ferrari esce un allisonante «Si può vincere», messo in bocca al suo campione e veicolato dal settimanale «Autosprint», autorevole rivista del settore che con Maranello e Torino è in termini più che buoni. Prost parla di vittoria, quindi assicura che se anche dovesse finire secondo dietro il brasiliano avrebbe ancora ottime possibilità di vincere il mondiale.

Dire che il cavallino rampante ci tiene a quel titolo è un'ovvietà. Ma a pavoneggiarsi

nei panni di campione della Formula 1 ci tiene soprattutto la Fiat, che della Ferrari è tanta, tantissima parte, e che non lesina davvero mezzi per agguantare un successo che non sarebbe solo sportivo o puramente onorifico. I mercati si conquistano a colpi d'immagine. Ma, fortissima in Italia e forte in Europa, la Fiat zoppica sui mercati mondiali dell'automobile. Ecco, allora, l'orgoglioso cavallino rampante trasformarsi suo malgrado in un cavallino di Troia, uno strumento eccellente, perché universalmente noto ed apprezzato, persino circoscritto da un alone di leggenda, per penetrare là dove finora la Fiat poco o punto è riuscita a penetrare. Condizione imprescindibile, però, è che il cavallino si presenti nel ruolo di vincitore, di chi è riuscito a dare la paga anche ai diabolici ingegneri dell'Honda.

Un compito che ricade sulle spalle, automobilisticamente solidissime anche se un po' provate, di Alain Prost, uno

che di titoli mondiali ne ha già vinti tre, che malgrado questo non è del tutto appagato, se non altro in nome di una «sacra fames» che non sembra abbandonare neppure ora che nuota nei miliardi. La strategia della Fiat è elementare: finanziare senza limiti di spesa lo sviluppo della monoposto di Formula 1 e assicurarsi quanto di meglio può offrire il mercato dei piloti. Adesso ha Prost, che talento ne ha da vendere, agonistico e tecnico, e per questo viene portato in palma di mano da tutta la squadra, che da tempo non erano abituati a dialogare con uno competente come lui di assetti e motori. Voglia di rischiare, il francese ne ha però un po' meno. E questo getta un'ombra sul campionato in corso, sulla possibilità che la spunti nella sfida con Senna. E, ancor più, sul prossimo campionato, in cui Prost sarà sempre alla guida della Ferrari, con un anno sul groppone e tanti miliardi in cassaforte in più.



Senna domenica a Monza cercherà di sfatare una tradizione sfavorevole

Ma quel titolo deve arrivare in Italia. Se non quest'anno, il prossimo. Ma deve arrivare. Perciò la Fiat si guarda intorno e ossenta un portafoglio traboccante di dollari. Contatta Senna, che non disdegna giri di valzer con gli altri team per alzare il prezzo da far pagare alla McLaren. Si mette a filare con l'astro nascente Jean Alesi, infischiosamente bellamente del legame tra il giovane pilota francese e la Williams, tanto più che il giovanotto è già più che pentito di essersi promesso al vecchio Frank Williams, pesta i piedi e dà il

tormentone ai suoi colleghi sul desiderio di Ferrari che lo ha improvvisamente perduto. In tanto fervore, Fiat e Ferrari non dimenticano che a fare la differenza, prima ancora dei piloti, è il motore. E su questo punto l'Honda ha ancora un margine di vantaggio considerevole. Di propulsori i giapponesi ne sfornano in continuazione, e quasi tutti fanno meraviglie. Tanto da mascherare, le lacune del telaio di cui per tempo, ma c'era un contratto da rinnovare in mezzo, si è lamentato Senna. Dalle fucine del cavallino, dopo lungo tra-

vaglio, è uscito lo «037», sulle cui virtù si contava per un primo miracolo in terra belga. Il motore il suo dovere lo ha fatto, ma miracolo non c'è stato. E qualcuno, direttamente o indirettamente, ha adombrato una qualche responsabilità di Prost, forse troppo timido nel portare l'attacco a Senna, forse già rassegnato al destino di secondo. E adesso c'è Monza, prova d'appello per il cavallino, anche se i proclami di Prost dicono il contrario, che da Maranello si è già messo in marcia sventolando ostinatamente la bandiera della speranza.

Open Stati Uniti. A Flushing Meadows clamoroso ko del cecoslovacco nei quarti di finale. La Graf avanza

Sampras fa sballare i conti di Lendl

Dopo otto anni per la prima volta Ivan Lendl non giocherà la finale degli Us Open di tennis. Il diciannovenne Sampras ha sconfitto l'ex numero uno del mondo al termine di una «maratona» 6/4, 7/6, 3/6, 4/6, 6/2 il punteggio a favore dello statunitense. Steffi Graf celebra il primato di permanenza in testa alla classifica mondiale con una vittoria lampo sulla Novotna che le vale la semifinale.

NEW YORK. Tenebrosa Graf. Schiva e un po' fragile, ma sbrigativa nel chiudere i suoi match. Due giorni fa era capitato alla rampante Jennifer Capriati conoscere la rapidità delle scelte tattiche e delle esecuzioni della tedesca, ieri,

nei quarti di Flushing Meadows, è stata la volta di Jana Novotna a veder frangere le proprie solide ambizioni sulla racchetta onnipotente di Steffi Graf per nulla scossa da un incontro affrontato con furia spalvata, anche se un po'

di precipitazione. 54 minuti per formalizzare il passaggio alle semifinali e celebrare, non senza apparente indifferenza, il record di settimane passate in testa alla classifica del mondo. Sono 160 per lei quelle di primato, di numero 1 consecutive, una più delle 159 di cui è stato capace Lendl, più di quante non siano nel curriculum della Navratilova e dello stesso Borg. Un primato che si aggiunge ai molti che la tedesca insegue e che continua a fare suoi nonostante l'annata non felicissima, il Roland Garros perso inopinatamente dalla Seles e la finale di Wimble-

don senza di lei. Insomma una stagione che l'ha avvicinata molto alle rivali, che dal rango di imbattibile l'ha trasformata in un'avversaria possibile, con la quale abbandonare la tattica rinunciataria e sfoderare tutta la grinta possibile. Così è stato anche con la Novotna almeno nel primo set, vinto sì in sicurezza, ma lottato ben oltre quello che dice il punteggio. Una gara timida in partenza da parte di Steffi Graf che largheggia nel punteggio non grazie alla celebre potenza dei colpi, ma per la scelta di un gioco a tirare-molla, facendo correre la Novotna, piazzando palla a fondo

campo e smorzando le successive. Padrona impassibile del campo, dispone tendendo soltanto un po' di fretta, della cecoslovacca solo raramente in grado di dire la sua sino alla fine. È la fretta di arrivare alla finale e ritrovare la sicurezza della Graf del Grande Slam, quando si diceva che per lei ogni torneo inizia il giorno della assegnazione del trofeo. Premura che quest'anno ha conosciuto qualche battuta d'arresto, piccole ferite rese tuttavia più dolorose dalla timidezza di una ragazza costretta a vincere, prima che per lei, per il suo clan familiare. Padre

e fratello la seguono e la guidano ovunque e su di loro spesso si è accanita la stampa scandalistica colpendo invece la sensibilità della riservata Steffi. Ma questo è il destino di molte giovani campionesse. Della Seles per esempio, la cui parabola sembra essere fortemente condizionata da una famiglia ingombrante, incurante delle regole sportive e affamata dei successi e dei dollari che la «loro» gallina dalle uova d'oro porta a casa.

Risultati quarti di finale donne. Graf (Rig)-Novotna (Cec) 6-3, 6-1; Sanchez (Spa)-Garrison (Usa) 6-2, 6-2.



Ivan Lendl